



## IVAN ILLICH (1926-2002)

Ivan Illich nacque a Vienna nel 1926 da padre croato e madre ebrea sefardita. Sin da bambino dimostrò passione ed interesse per lo studio delle lingue. Nel novembre 1945 entrò in seminario a Roma ed ottenne nel 1947 la licenza in filosofia e nel 1951 quella in teologia. Nel marzo del 1951 fu ordinato sacerdote. Dopo alcuni anni di permanenza a New York, nel 1956 venne nominato vicerettore dell'Università Cattolica di Porto Rico, e nel 1961, attraversata a piedi l'America Latina, fondò il Centro Intercultural de Documentación (CIDOC) a Cuernavaca in Messico, un centro di ricerca che realizzava corsi per i missionari del Nord America. Partecipò anche ai lavori del Concilio vaticano II, manifestando però la sua delusione per la mancata condanna delle armi atomiche. La sua posizione nei confronti della gerarchia vaticana divenne sempre più polemica, finché il 15 marzo 1969 decise «di rinunciare definitivamente a ogni esercizio dei privilegi e poteri che gli sono stati conferiti dalla Chiesa». Nel periodo compreso tra il 1970-1976 proseguì

l'insegnamento alla Fordham University; nel 1977 insegnò alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento organizzando seminari e diventando presto un riferimento per il movimento studentesco. Negli anni successivi insegnò in diverse università statunitensi e tedesche. Negli ultimi anni fu colpito da una crescita tumorale sul volto che, in conformità con la sua critica alla medicina ufficiale, tentò, senza successo, di curare con metodi tradizionali.

È considerato il massimo esponente della cosiddetta pedagogia della contestazione, anche se non fu propriamente pedagogista, ma, si potrebbe dire, intellettuale che riflette sugli aspetti di alienazione della società contemporanea, partendo da un giudizio radicalmente negativo sulla medicina istituzionale, sul sistema dei trasporti e sul sistema scolastico nei paesi occidentali, e giungendo ad auspicare la fine della scuola come istituzione (descolarizzazione della società). La sua critica prende le mosse da una diagnosi molto severa del modello di sviluppo occidentale, basato su uno sfruttamento indiscriminato e dissennato delle risorse del pianeta e destinato ad esiti catastrofici, se non radicalmente corretto in tempo utile. La logica sottesa a questo sistema suicida è quella della produzione e dello sviluppo ad ogni costo, del profitto, del consumo come indicatore della felicità dei singoli. Illich sostiene, infatti, che *«quando un'attività umana esplicita mediante strumenti supera una certa soglia definita dalla sua scala specifica, dapprima si rivolge contro il proprio scopo, poi minaccia di distruggere l'intero corpo sociale. Occorre dunque determinare con chiarezza queste scale naturali e riconoscere le soglie che delimitano il campo della sopravvivenza umana»*. In sostanza, egli dice, che *«la società, una volta raggiunto lo stadio avanzato della produzione di massa, produce la propria distruzione»*. *«Molti studenti, specie se poveri, sanno per istinto che cosa fa per loro la scuola: gli insegna a confondere processo e sostanza. Una volta confusi questi due momenti, acquista validità una nuova logica; quanto maggiore è l'applicazione, tanto migliori sono i risultati; in altre parole, l'escalation porta al successo. In questo modo si «scolarizza» l'allievo a confondere insegnamento e apprendimento, promozione e istruzione, diploma e competenza, facilità di parola e capacità di dire qualcosa di nuovo. Si «scolarizza» la sua immaginazione ad accettare il servizio al posto del valore.»*

La scuola rappresenta un sostegno essenziale a questo modello, in quanto la sua funzione vera, al di là delle enunciazioni di facciata, è creare personalità acritiche, individui incapaci di immaginare un modello di felicità alternativa a quella legata dai modelli stereotipati del consumo e delle mode. Nell'opera *“Descolarizzare la società”*, del 1971, egli parla, infatti, di un curriculum latente, un programma nascosto, un vero e proprio disegno occulto che spiega gli enormi investimenti economici per mantenerne in piedi la struttura e che ha come fine quello di formare consumatori acritici e passivi. La stessa scolarizzazione di massa appare una sorta di nuova religione di massa, che nessuno pensa neppure di criticare, nella convinzione che senza la scuola la società perderebbe il fattore fondamentale del suo sviluppo. Nel sistema scolastico obbligatorio *«si impara che tutto ciò che è prodotto da un'istituzione dominante vale e costa caro, anche quello che non si vede, come l'educazione o la salute. Si impara a valorizzare l'avanzamento gerarchico, la sottomissione e la passività, e persino la devianza-tipo che il maestro ama interpretare come sintomo di creatività»*. Gli stati utilizzano la scuola per condizionare le masse attraverso *“l'educazione permanente”* che produce *«condizionamenti massicci ed efficaci, capaci di produrre in serie manodopera specializzata, consumatori di cultura docili e disciplinati, utenti rassegnati»*. La scuola diventa, così, un'istituzione totale che soffoca, al di là di ogni parvenza di permissivismo e comprensione, la personalità autentica e la reale autonomia dei ragazzi. La figura dell'insegnante, in questo contesto, non può che assumere, al di là della sua buona o cattiva volontà, che una connotazione profondamente negativa. In particolare, egli non è mai semplicemente veicolo di conoscenze, ma assume le funzioni di custode, predicatore e terapeuta, oltre che di giudice, ideologo e medico, in quanto si propone di *“guidare gli alunni attraverso un rituale labirintico rigidamente prestabilito... e amministra le rubriche intricate di iniziazione alla vita... Sostituisce i genitori, Dio e lo stato... Indottrina gli allievi su ciò che è giusto e ingiusto... Si ritiene autorizzato ad entrare nella vita personale degli allievi, per aiutarli a crescere come individui... Allontana i fanciulli dal mondo quotidiano... e li immerge in un ambiente molto più primitivo, magico, mortalmente serio.”* L'effetto di tutto ciò è la permanente infantilizzazione della personalità dei giovani, i quali non acquisiscono mai quella fondamentale autonomia e capacità di autodeterminazione che sono propri di un essere umano autenticamente libero.

La scuola istituzionale, dunque, è essenzialmente antieducativa e produce indottrinamento, competizione, rispetto delle apparenze e dei rituali. A tutto questo bisogna sostituire un'educazione vera che prepari alla vita nella vita e chi dia il gusto di inventare e sperimentare, liberando i giovani da quella lunga gestazione scolare che li adatta ai modelli ufficiali. Si deve dunque passare, nella logica della convivialità e della condivisione, ad una libera rete di proposte di insegnamento, cui gli individui possano rivolgersi liberamente in relazione ai propri bisogni e interessi, un'alternativa "conviviale" che comporta l'abolizione del titolo di studio e la scelta libera da parte dell'individuo dei compagni di studio, dei maestri, dei mezzi didattici. Ogni individuo, in sostanza, deve poter liberamente scegliere fra diverse proposte formative che chiunque si ritenga competente in qualcosa può offrire. Questa deistituzionalizzazione dell'istruzione consentirà, secondo Illich, la formazione di personalità critiche e consapevoli, in grado di autodeterminarsi e di immaginare modelli di sviluppo alternativi rispetto al pensiero unico ed omologante che caratterizza oggi la cultura globale.

[Massimo Dei Cas, a.s. 2012-2013]